Credo la risurrezione della carne e la vita eterna

Indicazioni liturgiche e pastorali circa le prassi post cremazione

CONFERENZA
EPISCOPALE
LOMBARDA

© Conferenza Episcopale Italiana 2025

Realizzazione:
ITL srl a socio unico
Via A. da Recanate, 1 - 20124 Milano
Tel. 02 67131639
Email: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com

Proprietà riservata - Printed in Italy

978-88-0000-554-8

Presentazione

Per contrastare il sequestro dei morti, per onorare la dignità dei resti mortali, per confermare l'appartenenza dei morti alla comunione dei santi che tutti i figli di Dio vivono in questa vita e oltre, i vescovi di Lombardia presentano questa nota.

La tendenza individualistica induce a pensare che ognuno vive per conto suo e muore per conto suo. Anche i riti funebri sono contagiati da questa tendenza e possono indurre a privatizzare e a sottrarre le ceneri alla memoria della comunità. Se l'urna delle ceneri non è deposta in un luogo in cui la comunità prega per i suoi morti, come si potranno ricordare i defunti? Chi visita i cimiteri certo prega per "i suoi morti", ma sempre anche ricorda tutti i defunti e, ritrovando un nome, una fotografia, una parola di affetto scritta sulla pietra, ricorda una storia, un'amicizia, una pena e una gioia e prega.

Con questa intenzione i vescovi indicano l'esigenza che le ceneri dei defunti siano custodite in un luogo adatto alla memoria e alla preghiera comunitaria. Auspichiamo un confronto anche con le imprese delle onoranze funebri perché riteniamo possibile una condivisione di attenzioni e una costruttiva collaborazione.

La tendenza a ridurre il valore di tutto a "quanto costa" offende la dignità dei resti mortali. L'unico criterio per scegliere come celebrare il funerale e custodire il corpo o le ceneri dei familiari non può essere ridotto al meschino calcolo di "quello che costa meno". Una mentalità malata di utilitarismo induce a cancellare sbrigativamente quello che "non serve a niente". Certo la dignità di una persona, il ricordo e la preghiera di suffragio si possono disprezzare come "cose inutili". La

visione cristiana della vita e delle persone desidera invece custodire la dignità e il valore di ogni persona e di ogni momento della sua vita, anche nella morte, nel passaggio dalla vita mortale alla visione beatifica di Dio.

Nella comunione dei santi abitano i vivi e i defunti, tutti vivi presso Dio. L'ossessione di censurare l'evento inevitabile della morte e gli interrogativi che pone induce a una visione banale e disperata della vita. Noi vorremmo rinnovare l'annuncio della speranza anche nel modo di vivere i riti funebri come liturgia pasquale e nella prassi post cremazione.

Affidiamo questa nota alla sapienza dei pastori e di tutti i fedeli per condividere le intenzioni, raccomandare una prassi e confermare la normativa.

+ Mario Delpini
Con i Vescovi di Lombardia

Milano, 1 novembre 2025
Solennità di Ognissanti nell'anno santo del Giubileo

Introduzione

La presente Nota intende offrire alcune indicazioni liturgiche e pastorali su come accompagnare il momento della morte e della sepoltura dei battezzati, nella fede pasquale della Chiesa. Essa si rivolge alle comunità cristiane, ai pastori, ai ministri che, a titolo diverso, svolgono il delicato compito di testimoniare e celebrare la speranza cristiana agli uomini e alle donne del nostro tempo.

I vescovi italiani, nel presentare la seconda edizione del *Rito delle esequie* (2012), così si esprimevano: «I cristiani sono invitati ad affrontare la propria morte e quella dei loro cari non solo come una scomparsa e una perdita, ma come un passaggio, un vero e proprio esodo da questo mondo al Padre, verso il compimento definitivo e pieno, nell'attesa del giorno ultimo in cui tutti i morti risorgeranno […]. A questa grande verità mirano i riti cristiani delle esequie, i quali accompagnano i tempi e i luoghi dell'esperienza della morte di ciascun fedele e confessano attraverso i gesti e le parole l'articolo di fede: "Credo la risurrezione della carne"».[1]

A tal proposito, la Nota desidera precisare, alla luce del magistero ecclesiale, come comportarsi nei casi in cui venga avanzata la richiesta di disperdere le ceneri del defunto, di frazionarle o di conservarle in un luogo diverso rispetto al cimitero. Dietro queste prassi, infatti, vi è sovente «la tendenza a privatizzare l'esperienza del morire e a

---

[1] Rituale Romano, *Rito delle esequie* (II edizione per l'Italia), *Presentazione della Conferenza episcopale italiana*, n.1, pag. 11.

occultare i segni della sepoltura e del lutto».[2] Le indicazioni e le disposizioni che verranno offerte si collocano all'interno di una riflessione più ampia circa il significato della sepoltura, l'importanza della memoria ecclesiale dei defunti mediante tempi e luoghi adatti, il suffragio come "opera di misericordia" verso coloro che hanno lasciato questo mondo affinché giungano alla pienezza della vita eterna nell'abbraccio misericordioso del Padre.

È infatti la sfida evangelizzatrice dell'esperienza umana del morire che anima questo documento. Esso desidera stimolare alcune domande all'interno della comunità credente: come si muore da cristiani? Come si mantiene vivo il legame con i defunti? Quali prassi liturgiche la Chiesa ci consegna per un approccio cristiano all'esperienza del morire? Evidentemente gli aspetti legati al tema sono parecchi e molto si potrebbe dire a riguardo. Senza pretese di completezza, le riflessioni che seguono desiderano anzitutto motivare il senso delle indicazioni ecclesiali, evidenziandone le conseguenze sul piano pastorale.

[2] Ivi, n. 4, pag. 13.

1. La sepoltura del corpo alla luce della Pasqua di Cristo

La tradizione cristiana, fin dalle origini, ha espresso la sua preferenza per la sepoltura dei corpi, adducendo ragioni di tipo dottrinale e pastorale. Esse possono essere raggruppate attorno a due elementi chiave: il riferimento a Gesù Cristo, morto e sepolto, e la dignità del corpo, divenuto con il battesimo tempio dello Spirito Santo.

1.1 Sepolti con Cristo nella morte

I credenti professano la fede pasquale in Gesù Cristo crocifisso, sepolto e risorto. Pertanto, la preferenza della Chiesa per la sepoltura dei corpi esprime il legame del defunto con la morte e sepoltura di Cristo. Egli, infatti, *morì* e *fu sepolto* e il suo corpo ricevette le cure riservate ai defunti. Egli è il *seme* deposto nella terra in vista della risurrezione (cfr. *Gv* 12,24). La sepoltura del Signore rientra quindi a pieno titolo negli eventi della Pasqua ed è un elemento essenziale per comprendere in pienezza il mistero della sua persona.

È significativo come, soprattutto al momento della sepoltura, i testi liturgici facciano esplicito riferimento sia alla deposizione del corpo di Cristo nel sepolcro sia all'immersione battesimale. Ad esempio, la professione di fede, prevista nei riti esequiali al cimitero, è così introdotta: «[…] per mezzo del battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale di Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui alla vita nuova. Ora mentre consegniamo

alla sepoltura il corpo del nostro fratello, rinnoviamo insieme la professione di fede del nostro battesimo».[3]

1.2 Il corpo inanimato conserva la sua dignità

Alla luce della Pasqua di Cristo, nella quale i fedeli sono inseriti in virtù del battesimo, è doveroso riscoprire e valorizzare la dignità del corpo umano, anche nell'ora della morte. Secondo la fede della Chiesa, infatti, il corpo diventa attraverso il battesimo "tempio dello Spirito Santo" (cfr. *1Cor* 6,19). Esso è stato toccato sacramentalmente da Cristo stesso nelle unzioni del battesimo, della confermazione, dell'olio degli infermi, eventualmente dell'ordine sacro. È stato nutrito con il pane della vita, la santa eucaristia, farmaco d'immortalità. È stato santificato nel sacramento del matrimonio, affinché gli esseri umani anche nella reciproca dedizione fisica diventino segni della vicinanza e dell'amore di Dio. Attraverso il corpo le persone hanno gioito per la bellezza del creato e vi hanno percepito Dio. Attraverso il corpo hanno ricevuto la Parola di Dio e l'hanno tradotta in pratica. Tutto ciò risponde esattamente alla logica dell'incarnazione del Verbo eterno del Padre che, nascendo da Maria Vergine, ha rivelato la straordinaria dignità del corpo umano.

A partire da questo contesto teologico e sacramentale, la prassi dell'inumazione dei corpi meglio esprime la fede della Chiesa. Scelte diverse, infatti, potrebbero indurre all'idea di un annientamento totale dell'uomo. Il corpo che ritorna alla terra, come già evidenziato a proposito della sepoltura di Cristo, evoca l'immagine evangelica del seme posto nel terreno, soprattutto nella ripresa che ne fa l'Apostolo, scrivendo ai Corinzi: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza» (*2Cor* 15,42-43). Il corpo del defunto viene quindi *affidato* alla terra, ritornando alla polvere da dove fu tratto, in attesa di essere trasformato a immagine del corpo glorioso di Cristo.

---

[3] *Rito delle esequie*, n. 97, pag. 118.

2. La cremazione e la conseguente deposizione dell'urna al cimitero

I pastori, soprattutto mediante l'annuncio e la catechesi, sono invitati a riproporre ai fedeli le motivazioni che inducono la Chiesa a prediligere la sepoltura dei corpi quale espressione più adatta per esprimere la fede nella risurrezione della carne e per custodire le forme della pietà cristiana nei riguardi dei defunti. Tuttavia, qualora i fedeli scegliessero la cremazione per motivi non contrari alla fede e la conseguente deposizione delle ceneri al cimitero, è opportuno ripercorrere in sintesi gli insegnamenti del magistero e le indicazioni liturgiche contenute nel *Rito delle esequie*.

2.1 Gli insegnamenti del magistero a riguardo della cremazione

La prima indicazione magisteriale relativa alla possibilità della cremazione risale all'anno 1963, quando l'allora Sant'Uffizio pubblicò l'Istruzione *Piam et constantem*.[4] Con essa veniva modificata la normativa canonica che negava le esequie ecclesiastiche ai defunti che avessero scelto la cremazione.[5] Il documento, infatti, sebbene ribadisse con forza la scelta della Chiesa per l'inumazione dei corpi dei defunti, concedeva le esequie ecclesiastiche a coloro che, per motivi non contrari alla fede, avessero deciso di farsi cremare. Si distingue-

[4] Suprema Sacra Congregatio Sancti Officii, Instructio *Piam et constantem de cadaverum crematione*, AAS 56 (1964), pagg. 822-823.

[5] In particolare veniva modificato il canone 1240 del Codice di Diritto Canonico del 1917, laddove si affermava: «Ecclesiastica sepultura privantur qui mandaverint suum corpus crematione tradi».

va pertanto la cremazione «per ragioni igieniche, economiche o di altro genere» dalla cremazione scelta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica o la Chiesa». Solamente in quest'ultimo caso andavano negate le esequie ecclesiastiche.

Di fatto, pur con qualche lieve variazione nella formulazione, questa distinzione sussiste fino a oggi ed è stata ribadita sia nell'Appendice alla seconda edizione del *Rito delle esequie* (2012) sia nell'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* (2016) della Congregazione per la Dottrina della Fede.[6] Nel primo caso si afferma che «in assenza di motivazioni contrarie alla fede, la Chiesa non si oppone alla cremazione e accompagna tale scelta con apposite indicazioni liturgiche e pastorali».[7] Nell'Istruzione si ribadisce che «in assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferentismo religioso».[8]

Non va dimenticato che, in alcuni casi, la cremazione viene scelta per motivazioni di carattere economico. A tal proposito, potrebbe essere utile riscoprire l'importanza dell'opera di misericordia "seppellire i morti" che prevede, tra le altre cose, anche l'intervento della comunità cristiana a supporto delle necessità di alcuni fedeli.

2.2 Le indicazioni liturgiche nel caso di cremazione

Normalmente la celebrazione delle esequie precede la cremazione. Dal punto di vista liturgico si ricordano le indicazioni contenute nel Rituale.

---

6 Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Ad resurgendum cum Christo*, 15 agosto 2016.

7 *Rito delle esequie*, n. 165, pag. 205.

8 *Ad resurgendum cum Christo*, n. 4.

- I riti, nella Messa o nella liturgia della Parola, sono i medesimi previsti per il caso della sepoltura dei corpi. Si faccia tuttavia attenzione nello scegliere i testi più adatti alla situazione, attingendo dal Rituale.

- Dopo le esequie, qualora la salma venisse collocata al cimitero in attesa di essere portata alla sala crematoria, se ciò è possibile ed è consuetudine, il sacerdote, il diacono o il ministro incaricato accompagnino il feretro. La processione al camposanto va intesa come un prolungamento della preghiera e, giunti al cimitero, non si svolgano i riti della sepoltura.

- La cremazione si ritiene conclusa solo al momento della deposizione dell'urna al cimitero. Pertanto, se i familiari lo desiderano e ciò è possibile, il sacerdote, il diacono o il ministro incaricato si rendano disponibili per la preghiera al momento della deposizione dell'urna con le ceneri.

Qualora accada, in via eccezionale, che la cremazione preceda le esequie (ad esempio per facilitare il rientro della salma di un defunto morto all'estero), i riti esequiali, inclusa la celebrazione eucaristica, sono permessi nel rispetto della normativa generale e rimettendosi al giudizio dell'Ordinario che valuterà le circostanze concrete di ciascun caso. A livello liturgico si raccomandano le seguenti attenzioni, previste dal Rituale.

- L'urna cineraria, accolta all'ingresso della chiesa, sia collocata nello spazio antistante l'altare, fuori dal presbiterio. Accanto all'urna si ponga il cero pasquale.

- Si eviti di utilizzare il prefazio IV dei defunti dove vi è un esplicito riferimento al corpo.

- Si svolga il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato omettendo l'aspersione e l'incensazione riservate, secondo la tradizione della Chiesa, al corpo del defunto.

3. La conservazione delle ceneri in luoghi diversi rispetto al cimitero e la loro dispersione

Nell'Appendice alla seconda edizione del *Rito delle esequie* e nell'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* si affronta il tema della conservazione delle ceneri in un luogo diverso rispetto al cimitero e/o la scelta della loro dispersione. Il Rituale del 2012 afferma che «la prassi di spargere le ceneri in natura, oppure di conservarle in luoghi diversi dal cimitero, come ad esempio, nelle abitazioni private, solleva non poche domande e perplessità».[9] Ancora più netta l'Istruzione: «La conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita […]. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo».[10] Tuttavia, la medesima Istruzione esplicita che solo «nel caso in cui il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie».[11]

3.1 Il cimitero, luogo della memoria e dell'annuncio

La sepoltura del corpo o la deposizione dell'urna nello spazio del cimitero assume, nel nostro discorso, una particolare valenza ecclesiale. La Chiesa, infatti, che ha accolto i credenti nel suo seno da vivi, si fa custode

9 *Rito delle esequie*, n. 165, pag. 206.
10 *Ad resurgendum cum Christo*, nn. 6-7.
11 Ivi, n. 8.

delle loro spoglie dormienti. A tal riguardo è interessante segnalare come il termine cimitero sia un neologismo inventato dai cristiani per testimoniare la fede nella risurrezione (cimitero significa infatti dormitorio, da *koimào*, e sostituisce il termine necropoli, ossia città dei morti, diffuso tra i pagani).

Il cimitero, quale luogo per mantenere viva la memoria dei defunti, è per le persone in lutto motivo di aiuto e di consolazione e consente loro di esercitare la *pietas* verso i morti. Come afferma il *Rito delle esequie*, «i cimiteri sono luoghi di culto e di pellegrinaggio, espressione positiva della memoria e del riconoscimento della dignità personale dei defunti, luoghi di annuncio della speranza cristiana nella risurrezione».[12] Le tombe dei defunti, appositamente benedette, sono segno di speranza, come ricorda sempre il Rituale in una delle formule previste per la benedizione del sepolcro: «Signore Gesù Cristo, riposando nel sepolcro hai santificato le tombe di tutti coloro che credono in te, così da renderle per noi segno di speranza nella risurrezione».[13]

Inoltre, in aggiunta alle motivazioni teologiche e liturgiche, il cimitero costituisce un luogo privilegiato per custodire la dimensione "sociale" della memoria dei defunti, che ha valore indipendentemente dalle motivazioni di fede. La privatizzazione della sepoltura con la custodia in casa delle ceneri e, ancor peggio, la loro dispersione, priva la comunità del valore della memoria.

In questa sede è opportuno ricordare la possibilità di riservare spazi appositi per la deposizione delle urne cinerarie dei fedeli defunti. Si tratta di luoghi diversi rispetto al cimitero ma che costituiscono una proposta percorribile rispetto alla conservazione delle ceneri in casa, arginando la già citata tendenza alla privatizzazione dell'esperienza del morire a favore della memoria collettiva ed ecclesiale dei defunti.[14]

---

[12] *Rito delle esequie*, n. 166, pag. 207.

[13] Ivi, n. 95, pag. 116.

[14] In concreto, tale spazio potrebbe essere individuato all'interno di cappelle laterali, distinte dall'aula liturgica oppure in luoghi attigui alle chiese (ad esempio un chiostro). Si potrebbe valutare la scelta di utilizzare chiese sussidiarie non più o raramente officiate. Trattandosi di una proposta delicata dal punto di vista pastorale è necessario che essa sia valutata e approvata, caso per caso, dall'Ordinario.

3.2 Le esequie nel caso in cui le ceneri vengano conservate in casa o disperse

Come già ricordato, l'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* afferma che, di regola, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita e che la dispersione di esse in natura non dev'essere permessa.[15] Si tratta di un'indicazione autorevole rivolta ai fedeli cattolici, anche laddove la legislazione civile consenta di conservare le ceneri in casa, di frazionarle o di disperderle.

Tuttavia, qualora i fedeli, nonostante le indicazioni ricevute, disponessero diversamente, per quanto riguarda le esequie ecclesiastiche l'Istruzione le vieta solo se tali scelte sono dettate da ragioni contrarie alla fede.[16] Quindi ci si deve regolare come nel caso della cremazione in generale.

Si raccomanda vivamente ai pastori di non compiere azioni liturgiche nell'abitazione privata in cui verranno conservate le ceneri e nemmeno nei luoghi in cui le ceneri verranno disperse, fossero anche spazi a ciò deputati all'interno del cimitero. I pastori ricordino ai fedeli le ragioni per le quali la Chiesa non ritiene appropriata né la dispersione delle ceneri né la conservazione di esse (o di una parte di esse) nelle abitazioni private o in luoghi anche significativi per la storia del defunto diversi da quelli rammentati in precedenza in questa Nota.[17]

---

[15] L'Istruzione prevede un'eccezione «soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale». In tal caso, «l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale o il Sinodo dei Vescovi delle Chiese Orientali, può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica»: *Ad resurgendum cum Christo*, n. 6. Visto il carattere di assoluta eccezionalità, la presente Nota rimanda eventuali situazioni al giudizio dell'Ordinario che si avvarrà del competente parere di coloro che sono preposti a valutare tali questioni.

[16] Pur essendo consentite le esequie ecclesiastiche è opportuno ribadire, soprattutto nella catechesi e nei momenti formativi, che la dispersione delle ceneri è una prassi che non si concilia con la proposta cristiana.

[17] Alla luce di queste indicazioni, si intenda il seguente pronunciamento: Dicastero per la Dottrina della fede, *Risposta a Sua Em.za, il Card. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, circa due quesiti relativi alla conservazione delle ceneri dei defunti, sottoposti a cremazione*, 9 dicembre 2023.

Conclusione

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Romani annuncia che «la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5,5). È alla luce di tale speranza affidabile che i vescovi delle diocesi lombarde consegnano questa Nota. La speranza assume per noi credenti il volto di Cristo ed è affidata alla Chiesa affinché la accolga e la testimoni.

Riecheggino ancora le parole di Giovanni in quell'insuperabile *incipit* della sua prima lettera: «La vita si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi» (*1Gv* 1,2). Annunciare la vita eterna altro non è che annunciare Cristo risorto.

La grazia del Giubileo che stiamo celebrando confermi la fede, alimenti la speranza e rafforzi la carità in Gesù crocifisso e risorto, nostro salvatore.

+ Mario Mons. Delpini,
Arcivescovo di Milano

+ Francesco Mons. Beschi,
Vescovo di Bergamo

Oscar Card. Cantoni,
Vescovo di Como

+ Pierantonio Mons. Tremolada,
Vescovo di Brescia

+ Maurizio Mons. Malvestiti,
Vescovo di Lodi

+ Antonio Mons. Napolioni,
Vescovo di Cremona

+ Marco Mons. Busca,
Vescovo di Mantova

+ Corrado Mons. Sanguineti,
Vescovo di Pavia

+ Maurizio Mons. Gervasoni,
Vescovo di Vigevano

+ Daniele Mons. Gianotti,
Vescovo di Crema